



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 1° ottobre 2025

1. **Alla vigilia del voto del 3 e 4 ottobre, la Repubblica Ceca è nel mirino di campagne ibride per seminare sfiducia e polarizzare il dibattito.**
2. **Il piano di pace di Donald Trump si fonda su tre pilastri: il tempo, la dimensione regionale e quella globale.**
3. **L'Italia, abituata da lustri a stare nelle retrovie delle classifiche macroeconomiche, ha trovato una buona velocità di crociera.**
4. **Europa in pressing per i conti di risparmio e investimento, le famiglie europee detengono circa 10 trilioni di euro in depositi bancari.**
5. **Il 43% degli italiani non ha redditi o non li dichiara e di conseguenza vive a carico di qualcun altro.**
6. **Il costo dell'energia, gli investimenti, il fisco a sostegno della contrattazione e i salari: confronto ieri tra Confindustria e sindacati.**
7. **Più donne al lavoro per ripartire: da Fondazione Brodolini, Svimez e Save the Children proposte per frenare il declino.**
8. **Recitare un de profundis è molto difficile, ma in fondo il mondo cambia: basta farsi illusioni, la realtà è che l'Ilva non serve più dal 2012.**
9. **Promossi su cultura, acqua e trasporti, male rifiuti e pulizia: 18esima indagine di Acos sui servizi della Capitale presentata al Cnel.**

Jacopo Marzano – Dopo la Moldavia, occhi su Praga. Così Mosca tenta di condizionare le elezioni ceche- Formiche.net

Diversa dalla Moldavia, ma altrettanto strategica, la partita che si gioca intorno alla tornata elettorale di Praga. **Paese Nato e Ue da oltre vent'anni ma attraversato, oggi, da un'ondata di disinformazione senza precedenti.** Secondo il think tank investigativo Voxpot, più di 5.000 articoli al mese, tradotti o prodotti localmente, rimbalzano sui siti cospirazionisti, rilanciando narrazioni del Cremlino. A pochi giorni dalle urne, **il premier Petr Fiala** (centrodestra, pro-Ucraina, promotore di una iniziativa europea per fornire munizioni a Kyiv) **è incalzato dal miliardario populista Andrej Babiš.** L'ex premier, oggi in testa ai sondaggi, promette "pace con la Russia", critica le spese militari e ammicca a Orbán e Fico, gli alleati più filoputiniani all'interno del Consiglio europeo. E lo scenario post-elettorale rischia di diventare ancora più complesso, Babiš potrebbe cercare l'appoggio dei partiti estremi, la coalizione Stacilo (estrema sinistra) ed i sovranisti di SPD (estrema destra), entrambi favorevoli a un referendum su Nato e Ue. Rapporti del Bis (i servizi di sicurezza interni cechi) chiariscono lo scenario. **La Russia rimane la minaccia persistente numero uno.** Mosca cerca di reclutare Telegram agents, individui attratti da facili guadagni online e incaricati di piccoli atti di sabotaggio, in poche



parole: spie usa e getta. Nel 2024 un cittadino colombiano ha incendiato un autobus a Praga, mentre altri hanno spedito pacchi incendiari. Il fine non è solo materiale, ma, ancora una volta, psicologico. **Instillare paura, frammentare la società, minare la fiducia nelle istituzioni.** Non mancano poi le operazioni di influenza più sofisticate. Dopo aver smantellato la rete di “Voice of Europe” a Praga, **legata all’oligarca ucraino filorusso Viktor Medvedchuk**, la Bis ha rilevato come Mosca continui a usare media camuffati, Chiesa ortodossa russa e perfino il cripto-finanziamento di giornalisti locali per diffondere messaggi anti-Ue. **La dimensione cyber si aggiunge agli strumenti di interferenza.** Gruppi come APT28 (Gru) hanno colpito istituzioni ceche e infrastrutture Nato sfruttando vulnerabilità informatiche, tanto da spingere Praga a coordinarsi con Berlino e Bruxelles in un’operazione congiunta (Dying Ember) per bloccarli. **Il rischio tecnologico emergente è esponenziale ed utilizza l’intelligenza artificiale e i deepfake come armi di distrazione di massa.** Contenuti manipolati a basso costo e video artefatti entrano sempre più nelle campagne elettorali, rafforzando la capacità di Mosca (e non solo) di seminare caos. **La destabilizzazione del dibattito pubblico ceco si articola attraverso una duplice strategia.** La prima, aggressiva e multicanale, che passa da canali Telegram come nel ČT24 e reti automatizzate come Pravda Network; la seconda con un approccio più graduale, **fatto di soft power, campagne su TikTok e operazioni di cyber-spionaggio.** Il punto di forza della strategia è la semplicità. **Sfruttare crepe preesistenti, sfiducia verso la classe politica, timori economici, stanchezza per la guerra,** e amplificarle. La controversa introduzione della votazione postale per i cittadini all’estero, ad esempio, è stata trasformata in un cavallo di Troia narrativo che alimenta teorie di frode e delegittimazione. In tale atmosfera, anche errori tecnici o accuse senza prove possono assumere peso sproporzionato. **Alla vigilia del voto del 3-4 ottobre, anche la Repubblica Ceca si ritrova al centro di una campagna disinformativa già in atto,** con una marea di contenuti tossici che ogni giorno inonda lo spazio digitale e la dieta informativa ceca. Non tutto è perduto, **il meccanismo russo si può contrastare con una macchina elettorale basata su schede cartacee e conteggi decentralizzati,** un tessuto di fact-checking attivo (Demagog.cz, Cedmo e altre realtà civiche), e istituzioni (Nukib, Bis) che monitorano, analizzano, comunicano e avvertono. Per essere efficaci servono due condizioni: coordinamento rapido tra istituzioni e società civile, e regole chiare sulle piattaforme digitali per limitare l’amplificazione industriale della disinformazione. Se **Babiš tornasse al potere, si troverebbe accanto a Orbán e Fico, gli altri leader europei più indulgenti verso Putin.** Per Mosca sarebbe un successo strategico, capace di incrinare l’unità dell’Ue sul dossier ucraino. Il capo di Stato Maggiore ceco, generale Karel Řehka, ha sintetizzato così la tensione: *“Su una scala da uno a dieci, dove uno è pace e dieci è guerra, siamo già vicini all’otto”.* In altre parole, **il Cremlino non ha bisogno di utilizzare carri armati – questa volta – per influenzare Praga.** Basta manipolare gli algoritmi, sfruttare le crepe interne e inoculare il dubbio che le elezioni non siano pulite.

2

Antonio Picasso – Il Nobel e la Pax di Trump passano dalla Striscia e da Blair decision maker - Il Reformista

Il piano di pace di Donald Trump si fonda su tre pilastri: il tempo, la dimensione regionale e quella globale. Per quanto riguarda il primo fattore, ciascuno dei tre protagonisti — Stati Uniti, Israele e Hamas — **ha un proprio calendario da rispettare.** Il presidente statunitense ha la necessità di concludere la questione almeno qualche giorno prima del 10 ottobre, data in cui

2



viene assegnato il Premio Nobel per la Pace, un riconoscimento con cui desidera eguagliare Obama. Tuttavia, le festività ebraiche in corso inducono Netanyahu a prendere tempo. **Dopo Rosh Hashana, stasera inizierà Kippur, seguito da Sukkot.** Si prevede uno stand-by fino a metà ottobre, un'attesa che gioca a favore di Bibi Netanyahu, il cui scopo è mantenere in vita il suo governo, riportare a casa gli ostaggi e vincere la guerra. Sono tre tappe impegnative che richiedono stabilità. **Le eventuali defezioni di Smotrich e Ben Gvir potrebbero essere compensate da una coalizione alternativa,** magari convincendo l'ex ministro della Difesa Ganz a rientrare in gioco. "Questi però sono più esercizi di stile che scenari concreti", spiega una fonte israeliana. *"Smotrich sta parlando alla sua base. È ancora da vedere se la sua sia una reale opposizione"*. **Del resto, la palla è nel campo di Hamas.** E qui si entra nelle ambiguità lasciate dallo stesso Trump. L'accordo prevede la riconsegna degli ostaggi entro 72 ore, ma non viene specificato da quando il timer inizierebbe a scattare. **Solo ieri, il presidente statunitense ha parlato di tre o quattro giorni per l'accettazione.** L'imprecisione potrebbe essere spiegata dal fatto che i terroristi di Gaza sono impegnati nel contro-summit di Doha con i loro alleati qatarini e turchi. Le previsioni sono favorevoli. Poi si passa alle criticità regionali. **"Quello di Trump è l'accordo proposto da Biden al tempo, ma boicottato da Netanyahu, ora aggiornato con qualche elemento"**, ci riferiscono delle fonti, sottolineando l'ingresso di Tony Blair, unica presenza europea con un curriculum di alto livello nel processo di pace, e il coinvolgimento di governi non solo mediorientali. **Il presidente statunitense, però, si è immaginato un piano di lunga durata, il che significa chiudere tutti i contenziosi, per sempre.** Israele vuole il rilascio degli ostaggi e, a lungo termine, il riconoscimento definitivo della sua esistenza da parte di tutta la comunità internazionale. *"Hamas vuole la garanzia che, una volta raggiunto l'accordo, i suoi membri non vengano più toccati"*, aggiungono le nostre fonti. **Washington e Doha si stanno occupando di questo piano di protezione degli ex terroristi.** Da qui la telefonata avvenuta durante il vertice Trump-Netanyahu. *"L'attacco israeliano di due settimane fa ha trasformato il Qatar da nemico giurato e finanziatore del pogrom del 7 ottobre a vincitore, ma soprattutto a capofila della ricostruzione di Gaza"*. **È un'operazione tipica di Trump: la politica internazionale ha senso se si traduce in un progetto di business,** preferibilmente immobiliare, altrimenti non è interessante. In questo ragionamento, Enrico Molinaro, Presidente di Prospettive Mediterranee, suggerisce una variabile indipendente: *"Tra i 250 ergastolani palestinesi che Israele dovrebbe rilasciare in cambio degli ostaggi, c'è Marwan Barghouti"*. L'ex comandante di Fatah è in carcere dal 2002. Da allora, è opinione comune che, una volta libero, **a lui spetterebbe la leadership della complessa matassa di partiti, movimenti e milizie che costituiscono la causa palestinese,** una leadership a discapito sia di Abu Mazen che di Hamas. A questo punto, sorge spontanea la domanda se Netanyahu sia d'accordo. Nonostante le sue dichiarazioni, tra i 20 punti si parla di autodeterminazione dello Stato palestinese. Barghouti, o chi per lui, quale modello applicherebbe per costruirlo? Quello corrotto di Ramallah, o quello sanguinario di Hamas? **C'è anche l'opzione democratica.** In tal caso, i palestinesi dovrebbero bussare alla porta dei loro ex nemici e farsi spiegare come si fa. **Infine, la dimensione globale.** Arabia Saudita, Iran, Pakistan e Indonesia sono tutti Paesi nominati da Trump. Certo, sono Paesi musulmani e, alcuni, con legami profondi con le radici del conflitto israelo-palestinese. Ma non solo. *"Sono tutti membri a pieno titolo, oppure candidati ai Brics"*, aggiunge Molinaro. *"Oggi è in corso la ridefinizione delle relazioni internazionali. Dal mondo glocalista e transfrontaliero, come nel sogno dell'Europa unita, si sta tornando al sistema in cui a prevalere sono i governi nazionali"*. **È un sistema in cui Russia, Cina, Brasile e,**



ovviamente, tutti i Paesi emergenti di fede islamica si trovano perfettamente a proprio agio. Tant'è che Peskov, dal Cremlino, ha dato l'assenso al piano per Gaza. **Mosca ha nostalgia del Medio Oriente.** Inoltre, la bozza statunitense potrebbe tornarle utile per respingere le ingerenze di organismi come l'ONU e l'UE in quei contenziosi che solo gli Stati-nazione hanno saputo risolvere da sempre. **Westfalia insegna.** È un paradosso: il nuovo ordine mondiale sembra dipendere da un gruppo terroristico a cui viene data la possibilità di sfuggire alle proprie colpe.

3

Marcello Zacchè – Stabilità politica e disciplina premiano l'Italia – Il Giornale

Dalle grandi economie europee arrivano sempre più spesso dati economici più brutti di quelli italiani. Ultimi quelli di ieri dalla **Germania**, con un'inflazione al 2,4% peggiore delle stime del 2,1%, e con un tasso di disoccupazione fermo al 6,3%, ma con 14mila tedeschi senza lavoro in più. Il Paese è alle prese con una crescita che nel 2025 sarà uguale a zero. La **Francia** non sta meglio, soprattutto sul fronte dei conti pubblici, con deficit e debito in forte crescita. Mentre in **Inghilterra** il premier **Keir Starmer** è impegnato proprio in queste ore nel congresso laburista a trovare argomenti per rilanciare l'economia (ha la peggiore inflazione del G7 e, nonostante i tagli sociali, ha portato il debito al 100% del Pil) e **arginare l'avanzata della destra del Reform UK di Nigel Farage**. In questo contesto, l'Italia, abituata da lustri a stare nelle retrovie delle classifiche macroeconomiche, ha trovato una buona velocità di crociera. **Lo dice il mercato, giudice imparziale, con lo spread**, che esprime la differenza di rendimento tra i titoli decennali del debito italiano e quelli tedeschi: ieri un Btp rendeva come un Oat francese e solo 84 punti in più del Bund tedesco. **Tre anni fa, prima delle elezioni politiche del 2022, lo spread Btp-Bund era più alto di 160/170 punti**, quello con gli Oat di 40 punti. Miracolo Meloni? Pensarla in questi termini sarebbe sbagliato e pericoloso, perché la strada è assai lunga. Ma ancora più sbagliato è non riconoscere i meriti di questo **esecutivo che, alla vigilia del suo insediamento, evocava non poche paure per un'altra stagione di crisi finanziaria**. D'altra parte, i problemi economici italiani vengono da lontano. E nessun governo può oggi onestamente promettere di affrontare temi quali **salari bassi, produttività ferma, consumi stagnanti, caro alimentare, per tacere del trend demografico che pesa su sanità e pensioni**. Non esiste una manovra finanziaria capace di scalare questa montagna. Servono, semmai, due o tre legislature. **E due condizioni: la prima è la stabilità politica; la seconda è la disciplina finanziaria**. Quando il mercato riconosce queste due qualità in un Paese che si finanzia ogni mese sul mercato, allora riconosce anche, a governo di quel Paese, fiducia e affidabilità. Ed è quello a cui **lavora la premier Meloni, in tandem con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**. Sono **stabilità e disciplina che, oggi in Europa, ci mettono davanti a Francia e Inghilterra**, nonostante il nostro debito, al 137,9% del Pil, il più alto di tutti: la Francia è a 115,6%; l'Inghilterra sopra il 100%. **Quello che conta è la tendenza**. Secondo il Fiscal Monitor del **Fondo Monetario Internazionale**, di qui al 2030 **il rapporto debito-Pil aumenterà in Francia di 30 punti percentuali, di 20 in Uk, di soli 3,9 in Italia**. Persino la Germania, tornata a fare debito dopo decenni, crescerà di più, del 16%. Un tale trend si riflette nella spesa per interessi, che già nel 2024 è cresciuta in Italia del 3,2%, meno di Germania (+6,6%) e Francia (+22%). A ben guardare, una misura come lo spread e un soggetto quale l'Fmi sono tra gli stessi protagonisti della crisi dei 2011. Quindi, **se quella storia di crisi era vera allora, anche questa rinnovata fiducia nel Paese lo deve essere oggi**. E in questa



chiave che il merito deve legittimamente andare a chi oggi conduce governo e politica economica **senza sbandare nella tenuta dei conti pubblici**. E, soprattutto, **senza avere tentazioni o cedimenti elettorali**.

4

Antonio Criscione – Europa in pressing per i conti di risparmio e investimento – Il Sole 24 Ore

Investimenti per i retail e educazione finanziaria vanno a braccetto. Per questo ieri la Commissione Ue ha lanciato un pacchetto con due importanti iniziative una relativa ai **conti di risparmio e investimento** (Saving and investment account) e alla **formazione dei cittadini dell'Unione ai temi della finanza**. Secondo le analisi della Commissione, le famiglie europee detengono circa **10 trilioni di euro in depositi bancari**, un importo che offre rendimenti bassi e non protegge dall'inflazione, mentre **un campione di fondi selezionati ha generato un rendimento netto medio annuo del 6%** nell'ultimo decennio. Se le famiglie della Ue - osservano da Bruxelles eguagliassero il rapporto depositi/attività finanziarie delle famiglie statunitensi, **fino a 8 trilioni di euro potrebbero essere potenzialmente reindirizzati** verso investimenti di mercato. **I Sia dunque sono piattaforme di investimento**, ai quali gli Stati membri concedono benefici fiscali, che possono rendere i mercati dei capitali più attraenti per gli investitori al dettaglio. Ci sono alcune caratteristiche dei Sia che le autorità nazionali dovrebbero adottare, per rendere più appetibili questi prodotti per gli investitori. Innanzitutto la semplicità. **I conti devono essere facili da gestire, aperti e accessibili tramite interfacce digitali e canali tradizionali**. La conformità fiscale deve essere semplice e possibilmente automatica (ad esempio, la gestione delle dichiarazioni e del pagamento delle imposte da parte dell'istituto finanziario), **riducendo al minimo gli oneri per l'investitore** (un esempio in questo senso è l'Isk svedese, un modello a cui si era guardato fin dal lancio dell'idea al momento del varo della Savings and Investments Union, a marzo). Inoltre viene ritenuto **fondamentale che gli asset possano essere trasferiti facilmente e a basso costo tra fornitori diversi**, anche transfrontalieri, per promuovere la concorrenza. La seconda caratteristica la flessibilità. **I Sia devono essere offerti da una vasta gamma di intermediari** (banche, assicuratori, gestori di fondi) e non dovrebbero limitare il numero di conti che un individuo può detenere (pratica comune nei modelli di successo come Svezia, Canada e Regno Unito). Il paniere di investimento, per rispondere alle indicazioni della Ue, deve essere ampio e diversificato, includendo almeno azioni, obbligazioni e quote di Ucits/Etf. **La Ue raccomanda poi l'esclusione di crypto-asset e derivati complessi o altamente rischiosi**. Inoltre viene ricordato che i modelli di maggior successo tendono a non imporre periodi minimi di detenzione, poiché i vincoli sulla liquidità scoraggiano gli investitori al dettaglio. **Il terzo pilastro è l'incentivo fiscale** (esenzione totale, aliquota ridotta o differimento), un elemento cruciale per incentivare l'adesione. **Le esenzioni totali, ricordano da Bruxelles, tendono a generare tassi di partecipazione più elevati** rispetto al semplice differimento. Ovviamente gli stati devono tenere conto delle loro esigenze di bilancio, ma viene spiegato che l'aumento degli investimenti generati potrebbe creare entrate fiscali aggiuntive nel lungo termine. Anche perché viene prospettato uno scenario ambizioso, ovvero che **tutti i paesi convergano verso la media dei Top 5 Paesi Ue in termini di asset allocation**, nel quale le famiglie potrebbero ottenere, attraverso la riallocazione degli stock esistenti, un reddito aggiuntivo totale di circa 1,34 trilioni di Euro nell'arco di dieci anni. La raccomandazione della Ue indica che si possono



utilizzare anche forme già esistenti di "contenitori" o laddove esistano, accompagnare altri esempi. **I Pir italiani per esempio, impongono restrizioni geografiche e settoriali.** La Commissione, analizzando le pratiche di maggior successo a livello globale, suggerisce che **l'efficacia dei Sia è maggiore nei modelli che non impongono periodi minimi di detenzione** e che non hanno limitazioni geografiche obbligatorie per gli asset. Tuttavia, l'analisi riconosce che i Sia con incentivi fiscali, come l'esenzione totale offerta dal Pir italiano (a condizione della detenzione per 5 anni), tendono ad avere tassi di partecipazione più elevati rispetto a quelli che offrono solo il differimento fiscale. Intanto ieri sul progetto dei conti investimento è intervenuto **il ceo di Generali, Philippe Donnet:** *«Non conosco tutti i dettagli. È fresco di giornata e ho bisogno di capire di più. Penso che qualcosa sia stato dimenticato: qualcosa che c'è già ed è il comparto assicurativo, che è il modo migliore per attirare risparmi a lungo termine che possono essere trasformati in investimenti a lungo termine».*

5

Valentina Iorio – Tasse, il 43% non paga l'Irpef E il 12% versa 26 euro all'anno – Corriere della sera

In Italia i cittadini che versano almeno un euro di Irpef sono 33,5 milioni, vale a dire circa il 57% della popolazione complessiva (58,9 milioni). Il restante 43% degli italiani non ha redditi o non li dichiara e di conseguenza vive a carico di qualcun altro. Per quel che riguarda la ripartizione del carico fiscale, su 42,6 milioni di cittadini che presentano la dichiarazione dei redditi, **il 76,87% dell'intera Irpef è pagato da circa 11,6 milioni di contribuenti**, mentre **i restanti 31 milioni ne pagano solo il 23,13%**. È quanto emerge dalla dodicesima edizione dell'**Osservatorio sulle entrate fiscali**, a cura del **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali**, presentata ieri pomeriggio alla Camera dei deputati insieme a Cida—Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità. Nel dettaglio, chi ha un reddito tra 0 e 7.500 euro lordi, vale a dire 7,2 milioni di italiani (**il 12% della popolazione**), **paga in media 26 euro di Irpef l'anno ed è «a carico dell'intera collettività»**, evidenzia il rapporto. Nella fascia subito superiore, **quella tra i 7.500 e i 15 mila euro lordi l'anno**, in cui rientrano 7,6 milioni di persone, l'Irpef media annua pagata per contribuente è di 296 euro. **L'insieme di queste fasce versa solo 1,19% del totale Irpef.** Sommando tutte le fasce di reddito fino a 29 mila euro, risulta che **il 72,59% dei contribuenti italiani versa soltanto il 23,13% di tutta l'Irpef.** A pagare gran parte dell'Irpef complessiva sono quei poco più di 7 milioni di contribuenti con redditi superiori ai 35 mila euro. Le imposte pagate da un lavoratore dipendente con un reddito tra 35 e 55 mila euro, in media oltre 10 mila euro l'anno, sono 34 volte quelle di un reddito tra 7.500 e 15 mila euro. *«E' davvero credibile che quasi la metà degli italiani viva con circa di 10 mila euro lordi l'anno?»*, chiede il professor **Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali.** *«Giusto aiutare chi ha bisogno, così come garantire a tutti diritti primari ma, al tempo stesso, non si può trascurare quanto queste cifre siano verosimilmente gonfiate da economia sommersa ed evasione fiscale»*, sottolinea. *«Quasi un cittadino su due non versa nemmeno un euro di Irpef, e così poco più di un quarto dei contribuenti si fa carico da solo di quasi l'80% dell'imposta. È come in una squadra di calcio: se solo tre giocatori corrono e gli altri otto guardano, non si vince nessuna partita»*, aggiunge il **presidente di Cida Stefano Cuzzilla.** Il **viceministro dell'Economia Maurizio Leo**, intervenuto in videocollegamento, ha confermato l'intenzione del governo di ridurre dal 35% al 33% l'aliquota che oggi grava sui redditi compresi tra i 28 mila e i 50 mila euro, precisando subito: **«Bisognerà**

6



vedere, se le risorse ce lo consentiranno». Non ha fatto invece riferimento alla possibilità di estendere la riduzione ai redditi fino a 60 mila euro. Anche il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha ammesso che c'è un disequilibrio nella ripartizione del carico fiscale e ha aggiunto: *«Vanno detassati gli straordinari, i premi di produzione e penso anche le tredicesime».*

6

Nicoletta Picchio e Giorgio Pogliotti –Le priorità delle parti sociali: investimenti, salari, fisco ed energia – Il Sole 24 Ore

Il costo dell'energia, gli investimenti, il fisco a sostegno della contrattazione e i salari. Intorno a questi quattro punti ieri pomeriggio per circa tre ore si sono confrontate Confindustria e sindacati, nel **terzo incontro programmato, parte di un percorso che punta all'individuazione di temi comuni** per ottenere risposte del governo con la legge di Bilancio. *«Gli incontri sono un preludio per costruire un documento - ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini -. Si è discusso di punti fondamentali per le imprese e i lavoratori che per noi sono la stessa cosa, per realizzare il benessere del Paese».* **Primo punto è l'energia:** *«ci aspettiamo che possa salire, visto che si avvicina l'inverno e il prezzo è legato al gas - ha aggiunto Orsini -. Auspichiamo che si affronti il tema del disaccoppiamento e che il decreto energia sia varato il prima possibile per rendere competitive le imprese».* Altro capitolo è quello degli **investimenti:** *«Stiamo chiedendo, mi auguro insieme, un piano triennale che metta al centro strumenti automatici facili e centrati sulla competitività per le Pmi e per le grandi una modifica ai contratti di sviluppo sull'aspetto degli incentivi»*, ha aggiunto il presidente di Confindustria. Si è parlato anche di **Mezzogiorno:** *«non trascuriamo il Sud - ha continuato Orsini -. Il nuovo Dipartimento ha accorpato la zes, è importante che venga mantenuto l'ottimo lavoro fatto nel passato».* Sul tavolo anche il tema dei salari: *«Si è parlato anche di defiscalizzazione, di costruire un percorso insieme per rimettere in piedi la capacità di spesa ma anche rilanciare la competitività delle imprese, anche con i contratti di produttività. Sappiamo quanto sia importante produrre di più per il nostro paese».* Orsini era accompagnato dal vicepresidente per il lavoro e le relazioni industriali **Maurizio Marchesini**, dal Dg **Maurizio Tarquini** e dal direttore area lavoro, welfare e capitale umano, **Pierangelo Albini**. Per Cgil, Cisl e Uil i tre segretari generali, rispettivamente **Maurizio Landini**, **Daniela Fumarola** e **Pierpaolo Bombardieri** erano accompagnati da tre segretari confederali. *«Abbiamo posto sia il tema del rinnovo dei contratti aperti - ha spiegato Landini-, a partire da metalmeccanici e Tlc, che il tema del salario per chiedere la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Nei prossimi giorni sono fissati due incontri, sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e per iniziare ad affrontare il tema della rappresentanza sia in termini di estensione delle elezioni delle Rsu, che per arrivare a dare validità erga omnes ai contratti nazionali e cancellare i contratti pirata».* Di *«incontro utile»* ha parlato **Daniela Fumarola:** *«stiamo proseguendo questo cammino per arrivare ad un documento di sintesi sulle richieste da portare al governo. Sull'emergenza salari chiediamo la defiscalizzazione in senso ampio, vanno sostenuti gli investimenti per creare nuovo lavoro. Abbiamo fissato un calendario in sede tecnica per approfondire quattro macro aree. L'accordo sul lavoro può essere un primo passo verso un patto della responsabilità che deve tenere dentro sanità, previdenza, fisco, politiche industriali».* **Giudizio positivo anche da Bombardieri:** *«è andata bene, c'è stata una discussione sulle priorità da presentare al governo chiedendo interventi nella prossima manovra, della quale ancora non abbiamo notizie. Abbiamo anche parlato di come intervenire sui contratti pirata che continuano a dilagare e sulla misurazione della*



rappresentanza». Infine, rispondendo ad una domanda sull'Ilva, il presidente di Confindustria si è augurato che il sito possa restare aperto: «*è fondamentale per l'industria italiana, dietro ci sono umila lavoratori più 3mila dell'indotto, quindi è importante anche per 15mila famiglie*».

7

Giuseppe Muolo - Più donne al lavoro per ripartire - Avvenire

Incrementare il tasso di occupazione femminile italiano, che è il più basso in Europa. Non c'è altra via d'uscita per interrompere il flusso sempre più preoccupante dello **spopolamento, della fuga dei giovani e della crisi demografica del nostro Paese**. E rilanciare quindi anche il futuro delle famiglie. È la strada maestra tracciata da **Luca Bianchi**, direttore di **Svimez**, a conclusione del workshop "**Spopolamento, migrazioni e genere**" che si è tenuto ieri, a Roma. Un incontro promosso da **Fondazione Giacomo Brodolini e Svimez** con il supporto di **Save the Children** e la partecipazione del **Women20**. Bianchi ha tirato le somme del convegno, che ha avuto al centro della discussione le dinamiche di spopolamento delle aree interne, le migrazioni e le differenze di genere, con particolare attenzione al ruolo delle politiche pubbliche, del lavoro e dei servizi. «*La bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la loro segregazione in alcuni settori - ha spiegato Bianchi - determinano minori tassi di natalità (perché i giovani decidono di mettere su famiglia solo con un secondo reddito) e favoriscono l'emigrazione dei giovani laureati*». Tutti fenomeni, ha aggiunto, «*che caratterizzano l'intero Paese ma che diventano emergenza sociale in alcune aree del Sud*». Su questo tema gli ha fatto eco **Linda Laura Sabbadini**, delegata del Women20, secondo cui «*il nostro Paese sta pagando la debolezza storica delle politiche che non hanno mai avuto tra le priorità la situazione delle donne. Le giovani sono molto più indietro delle coetanee europee come livello di istruzione e competenze*». Nel periodo 2014-2024, come è stato ricordato durante il convegno, l'Italia ha perso 1,4 milioni di abitanti, con un calo demografico che colpisce soprattutto il Mezzogiorno (-918 mila persone). A pesare è **il saldo naturale negativo (-3,8%), solo in parte compensato dai flussi migratori (+1,5%)**. Tra il 2019 e il 2023 sono 88mila i giovani tra i 25 e i 34 anni espatriati italiani in possesso di una laurea, a fronte di circa 77mila giovani laureati stranieri che hanno trasferito la loro residenza in Italia. Al Sud il quadro demografico peggiora ulteriormente: solo nel 2024, dei circa 52mila meridionali trasferiti al Centro-Nord, oltre il 55% ha tra i 25 e i 34 anni. **Lo scenario al 2035 è critico: la scuola primaria perderà oltre mezzo milione di alunni**, di cui quasi 200mila solo al Sud. Già oggi circa 3mila comuni, quasi la metà nel Mezzogiorno, rischiano la chiusura della loro unica scuola primaria. In questo quadro, Bianchi ha **guardato positivamente al Pnrr**, che con investimenti in infrastrutture sociali, come gli asili nido, può contribuire a «*favorire sia una ripresa della natalità, sia una permanenza delle giovani famiglie all'interno del nostro Paese, in particolare nel Mezzogiorno*». Come ha sottolineato Serenella Caravella di Svimez, già nel 2024, la spesa per investimenti dei Comuni destinata agli asili nido è cresciuta di dieci volte rispetto al periodo pre-Pnrr, che ha destinato a questa missione oltre 4 miliardi di euro. Ad oggi, dal monitoraggio dei progetti in avanzato stato di attuazione, **la Svimez stima che proprio grazie al Pnrr si è avviato un percorso di convergenza**: dal 6,8 al 13,8 % nel Sud, mentre il Centro-Nord è passato dal 17, al 21,8%. «*Solo portando a termine tutti i progetti - ha spiegato Caravella - si riuscirebbe a riequilibrare da Nord a Sud l'offerta pubblica di posti nido fino a una copertura del 25%*». In questo senso, il direttore di Svimez ha esortato ad accelerare il processo, aumentando **la costruzione di ospedali di prossimità**, «*un fattore principale per trattenere nelle aree interne gli anziani*», e favorendo politiche di inclusione. «*Il vero pericolo è l'emigrazione, non l'immigrazione - ha sottolineato - L'accoglienza di famiglie straniere contrasta la chiusura delle scuole e permette alle famiglie italiane di rimanere nel proprio territorio d'origine*». Temi che sono al centro anche della lettera



aperta al governo e al Parlamento diffusa a fine agosto dai vescovi italiani e ribaditi in questi giorni al **Forum delle aree interne**. «*Servono interventi concreti - ha sottolineato Bianchi -, fa bene la Chiesa italiana a ribadirlo*». Sulla stessa linea la posizione di **Manuelita Mancini, direttrice della Fondazione Giacomo Brodolini**. «*Le donne migranti e no, i bambini e le bambine sono la leva principale dello sviluppo dei territori per la loro rigenerazione e per rafforzare il tessuto sociale - ha sottolineato -, ma questo non può realizzarsi senza politiche che puntino al **miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro***». E necessario un cambio di rotta deciso, ha rimarcato **Raffaella Milano**, direttrice Ricerca di Save the Children. Perché «*senza interventi strutturali e una visione lungimirante che rimetta al centro i giovani, il rischio è quello di un Paese privo di prospettive per loro*». Occorre, ha concluso, «*restituire fiducia, opportunità concrete e un orizzonte ai giovani, alle ragazze, a chi è nato in Italia e a chi vi è giunto da altri Paesi*».

8

Federico Renier – Basta farsi illusioni, la realtà è che l'Ilva non serve più dal 2012 - Contrarian Milano Finanza

Festeggiai il mio diciottesimo compleanno sulla pensilina di metallo del gigantesco Afo 5 di Taranto, a circa 60 metri d'altezza. Per cui pensare di recitarne un de profundis è molto difficile, ma in fondo il mondo cambia. Quando, **nel lontano 1995, la famiglia Riva rilevò il gigante siderurgico statale dall'Iri di Romano Prodi, il mondo siderurgico europeo non aveva ancora cominciato la sua parabola discendente**. Va ricordato infatti che ben prima dell'Europa Unita, esisteva la Ceca, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, un'organizzazione fondata nel 1951 da sei Paesi europei: Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Erano gli anni belli, della pace e della ricostruzione. Va ricordato anche che **l'Ilva non ebbe sempre una vita facile**, infatti già alla fine degli anni 70, con l'avvento della grande crisi petrolifera, era diventata complessa nella sua gestione. Anche se ora torna di moda **anche la gestione statale consegnò alla storia periodi di luci e ombre**, intervallando anni in profitto con anni di gravi perdite, **contesto che portò inesorabilmente alla sua controversa vendita**. Comunque, con l'arrivo della famiglia Riva nel 1995, l'acciaieria ebbe un posto nel mondo e **ritrovò per oltre 15 anni una sua dignità industriale**, fatta di profitti e di un ruolo di leadership non solo italiana: **ecco perché molte, anzi direi tutte le aziende dell'indotto devono molto se non tutto alla vecchia Ilva**. Ma oggi, lo ripeto, il mondo è cambiato. Nessun operatore del settore lo vuole ammettere, ma l'Ilva non serve più, costa troppo a tutti, nessuno conosce i numeri veri e in fondo anche questi ultimi sono relativi. Quello che tutti sanno è che **da quel lontano giorno, il 26 luglio 2012**, in cui venne sequestrata l'area a caldo dell'acciaieria a seguito dell'inchiesta «Ambiente svenduto» **l'acciaieria non fu più in grado di garantire la sua sostenibilità, sia economica che ambientale**. Spesso si è portati a pensare che sia un problema di competenze, ma oggi è davvero solo un problema di mercato, ovvero di necessità, per cui la domanda oggi è: **serve davvero l'acciaio che la vecchia Ilva produce? La risposta suona come una sentenza: no**. La storia del disastro produttivo della manifattura europea non nasce certo negli ultimi mesi o anni, ma alcune decenni fa, con l'arrivo dei produttori asiatici. **La globalizzazione voluta e fortemente cercata agli inizi degli anni 2000 portava con sé un virus**, l'era della competizione senza regole, che nessuno o solo pochi seppero vedere e interpretare, del resto chi pensava che le economie in via di sviluppo avrebbero finito col massacrare le produzioni dei paesi sviluppati? Al contrario, alcuni intravidero in queste incolmabili differenze di costi produttivi una straordinaria opportunità, senza purtroppo coglierne i lati oscuri. Così **in pochi decenni la Cina costruì, utilizzando le migliori tecnologie disponibili nel mercato, delle super performanti acciaierie**, capaci oggi di **produrre oltre il 50% della produzione mondiale a costi per l'Italia inavvicinabili**,



ponendo le basi dell'attuale declino industriale. La vecchia Europa esprime dei numeri senza pietà. Nel 2007 vennero prodotte 207 milioni di tonnellate, record produttivo, **da allora si è sempre e solo scesi**, oggi a circa 130 milioni di tonnellate, a fronte della Cina con più di 1,1 miliardi di tonnellate. **Stiamo perdendo pezzi, l'auto, l'elettrodomestico, la manifattura in generale**: se non ci fossero le protezioni, ovvero i dazi, forse non esisterebbe più una produzione di acciaio europeo, che tristezza. In questo contesto **si cerca da anni di mantenere l'Ilva, che purtroppo, e semplicemente, non serve più**, ma non solo: in questo disperato e accanito sostentamento **si finisce per danneggiare i produttori italiani ed europei che cercano a fatica di resistere in un mercato molto lento e complesso**, creando una sorta di concorrenza sleale dove non comanda più il profitto, mantra del privato, mala distruzione del valore, mantra troppo spesso del pubblico. Il governo cerca ancora un compratore. Difficile credere che esista, **potrebbe essere solo un filantropo, non certo un industriale, ma comunque buona fortuna a tutti noi, azionisti silenziosi**.

9

Manuela Pelati – Promossi su cultura, acqua e trasporti Male rifiuti e pulizia - Corriere della sera

Il dato di gradimento sui servizi prende il voto di 5,1 e la pulizia delle strade 4,9. **Ma tutti gli altri servizi essenziali**, dai trasporti ai musei, dalle scuole all'illuminazione pubblica, dai servizi sociali ai parcheggi e alla manutenzione dei parchi effettuata dal Comune, **nel 2025 strappano la sufficienza piena con la media di 6,7**, in crescita rispetto al 6,6 dell'anno precedente. I dati emergono dalla **18esima indagine sul gradimento dei romani nei vari servizi, condotta da Acos** (Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali di Roma Capitale). *«Dati incoraggianti»*, il commento del sindaco **Roberto Gualtieri**. L'indagine è stata presentata **ieri mattina presso il Cnel, alla presenza del presidente Renato Brunetta**, della presidente dell'Assemblea capitolina, **Svetlana Celli**, e dei vertici dell'Agenzia, **Santo Emanuele Mungari, Emanuele Besi, Flaminia Violati e Ketì Lelo**. I dati mostrano come quest'anno 9 cittadini su 10 si dichiarano complessivamente soddisfatti (87,5%, più 2,5% rispetto al 2024), e uno su quattro (26%, più 3%) esprime alti livelli di soddisfazione. Rispetto al 2023, la quota dei complessivamente soddisfatti cresce del 10%, mentre rispetto al 2024 del 2%. *«L'attività di Acos — ha detto Brunetta — non può rimanere solo prerogativa di Roma, deve diventare un esempio da replicare: vorrei ci fossero realtà analoghe in ogni città metropolitane»*. Nel dettaglio del report, se i rifiuti non sono pienamente soddisfacenti con l'insufficienza del 5, **è da notare che comunque c'è un miglioramento dal 2024** che si fa netto rispetto al periodo della pandemia del 2020, quando il voto era attorno a 4,4. Fra le varie elaborazioni ottenute utilizzando i dati dell'indagine, **è interessante l'Indice di priorità di intervento**, calcolato negli ultimi anni come media armonica del tasso di utilizzo dei servizi, il tasso di insoddisfazione degli utenti abituali e la percentuale di romani che ha attribuito alta rilevanza ai singoli servizi. **Dopo il 2020 l'igiene urbana è risalita nell'area di massima attenzione** e, dal 2024, la raccolta dei rifiuti assume tendenza di miglioramento apprezzabile; al contrario, la pulizia delle strade rimane isolata al vertice delle priorità della Capitale. **I servizi premiati dai romani con voti medi superiori al 7 sono i musei comunali (7,3)** e tutti **gli altri del settore cultura**, le farmacie comunali e il servizio idrico. Cinque servizi ottengono la sufficienza, fra il 6,0 e il 6,4: fra questi, oltre ai servizi sociali del municipio, ci sono **i trasporti con tutta la mobilità pubblica e privata tra bus, tram, metro, taxi e strisce blu**. *«Giudizi incoraggianti dai cittadini — dice l'assessore alla Mobilità, Eugenio Patanè —. Proseguiamo il lavoro per garantire a Roma un servizio all'altezza del suo nome»*. Voti fra il 6,5 e il 6,9 vanno a servizi cimiteriali, illuminazione e servizi on line, asili nido, biblioteche e parchi. Esaminando, poi, i voti medi



espressi dai residenti dei diversi municipi, si può osservare che nella rilevazione di giugno 2025 **la maggior parte dei servizi è ritenuta soddisfacente in tutti i territori.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it